Sir

**Coronavirus Covid-19: Cei, altri 6 milioni di euro per aiutare i Paesi africani e altri Paesi poveri**

A pochi giorni dagli interventi straordinari, per un totale di 16 milioni di euro, disposti per far fronte all’emergenza coronavirus in Italia, la Presidenza della Conferenza episcopale italiana ha deciso lo stanziamento di altri 6 milioni di euro, provenienti dai fondi dell’otto per mille che i cittadini destinano alla Chiesa cattolica, per aiutare i Paesi africani e altri Paesi poveri nell’attuale situazione di crisi mondiale.

“Nella consapevolezza che tali Paesi incontrano ulteriori difficoltà nell’affrontare la pandemia e che la situazione, già drammatica, può divenire devastante, la Presidenza Cei ha incaricato il Servizio per gli interventi caritativi a favore dei Paesi del Terzo Mondo e la Caritas Italiana di elaborare una strategia d’azione urgente che intervenga sul piano sanitario e su quello formativo”, si legge in una nota della Cei: “La strada operativa, che è stata individuata, consiste nel sollecitare una manifestazione d’interesse da parte degli ospedali e delle istituzioni cattoliche operanti sul territorio. Con tale finalità, per gli interventi di tipo sanitario sono stati stanziati 5 milioni di euro, per quelli formativi 1 milione di euro, per un totale di 6 milioni di euro. Il primo obiettivo sarà quello di dotare le strutture sanitarie presenti in questi Paesi di dispositivi di protezione per il personale sanitario, indispensabile alla gestione dell’emergenza, e di strumenti terapeutici basilari per affrontare la pandemia. Saranno privilegiate soprattutto le strutture più prossime alla popolazione, più periferiche, già facenti parte della rete delle realtà note e sostenute nel passato, dimostratesi efficaci ed efficienti. Saranno inoltre sostenute le iniziative che incentivano nella popolazione comportamenti atti a non favorire il contagio, oltre alla formazione e alla preparazione tecnica del personale sanitario”. Le iniziative dovranno essere concordate con le Istituzioni pubbliche locali, nazionali, regionali e internazionali, con le autorità preposte, con tutte le realtà attive sul territorio negli stessi ambiti d’azione, allo scopo di favorire ogni sinergia, sia secondo le prassi ordinarie sia secondo quelle straordinarie richieste dalla situazione di emergenza. Le richieste di finanziamento da parte dei soggetti interessati dovranno essere presentate, dal 14 al 30 aprile, secondo le modalità indicate nel sito www.chiesacattolica.it/sictm. Stanti la gravità e l’urgenza della situazione, i progetti dovranno essere finalizzati entro tre mesi dall’erogazione del contributo richiesto.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Economia: Istat, nel quarto trimestre 2019 pressione fiscale in aumento, per le famiglie giù reddito, propensione al risparmio e potere d’acquisto**

3 aprile 2020 @ 10:15

Nel quarto trimestre 2019 l’accreditamento netto delle Amministrazioni pubbliche (Ap) in rapporto al Pil è stato pari al 2,4% (+1,1% nello stesso trimestre del 2018). Lo rende noto oggi l’Istat, diffondendo i dati su “Conto trimestrale delle Amministrazioni pubbliche, reddito e risparmio delle famiglie e profitti delle società” relativi al quarto trimestre 2019.

“L’incidenza del deficit del conto delle Amministrazioni pubbliche sul Pil – spiega l’Istat – ha segnato in termini tendenziali un deciso miglioramento per l’aumento dell’avanzo primario e la contestuale riduzione della spesa per interessi”.

Stando ai dati diffusi, il saldo primario delle Ap (indebitamento al netto degli interessi passivi) è risultato positivo, con un’incidenza sul Pil del 5,8% (+4,7% nel quarto trimestre del 2018). Il saldo corrente delle Ap è stato anch’esso positivo, con un’incidenza sul Pil del 6,0% (+4,4% nel quarto trimestre del 2018).

Per quanto riguarda la pressione fiscale, questa è stata pari al 51,2%, in aumento di 1,1 punti percentuali rispetto allo stesso periodo dell’anno precedente.

“Il reddito disponibile delle famiglie consumatrici – prosegue la nota – è diminuito dello 0,2% rispetto al trimestre precedente in termini nominali e dello 0,4% in termini reali (potere d’acquisto). La propensione al risparmio delle famiglie consumatrici è diminuita di 0,1 punti percentuali rispetto al trimestre precedente, attestandosi all’8,2%”.

Infine, la quota di profitto delle società non finanziarie, pari al 41,8%, è aumentata di 0,2 punti percentuali rispetto al trimestre precedente mentre il tasso di investimento delle società non finanziarie, pari al 21,5%, è diminuito di 0,1 punti percentuali rispetto al trimestre precedente.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Sir: principali notizie dall’Italia e dal mondo. Coronavirus: Conte, “velocizzare erogazione risorse”. Università Usa, oltre un milione i casi**

3 aprile 2020 @ 9:00

**Coronavirus/1: Conte, “velocizzare l’erogazione delle risorse”. E risponde a von der Leyen**

Massima disponibilità a un’interlocuzione costante con il Parlamento e necessità di velocizzare l’erogazione delle risorse. Le ha espresse il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, durante un vertice con i capigruppo della maggioranza, ieri sera, secondo una nota di Palazzo Chigi, diramata al termine della riunione. Al centro dell’incontro, alla presenza dei ministri Gualtieri e D’Incà, l’iter dei decreti-legge attualmente all’esame del Parlamento e la definizione dei prossimi provvedimenti economici che il governo si prepara a varare per contrastare l’emergenza Covid-19 e per dare risposte tempestive ed efficaci a cittadini e imprese.

Dalle colonne de La Repubblica, il premier risponde oggi alla lettera della presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen: “Siamo chiamati a compiere un salto di qualità che ci qualifichi come ‘unione’ da un punto di vista politico e sociale, prima ancora che economico”. Ma Conte indica uno strumento preciso: gli European Recovery Bond, titoli di Stato europei “che siano utili a finanziare gli sforzi straordinari che l’Europa dovrà mettere in campo per ricostruire il suo tessuto sociale ed economico”.

**Coronavirus/2: Università Usa, finora oltre un milione di casi nel mondo**

Oltre un milione di casi e più di 50mila decessi nel mondo. Lo segnala la Johns Hopkins University, diffondendo le proprie stime della pandemia di coronavirus. Negli Stati Uniti, riferisce l’ateneo, si concentra il 20% dei casi planetari. Alle spalle degli Usa, figurano Italia, Spagna e Cina. La Germania si avvicina intanto agli 80mila casi. Mentre in Italia sono stati registrati quasi 14mila decessi, la Spagna ha superato i 10mila. Gli Usa, alle prese con un’epidemia cominciata più tardi, hanno segnalato oltre 5000 vittime.

**Coronavirus/3: Onu invita a cooperazione. Biden, “allentare sanzioni Usa a Iran”**

L’assemblea generale dell’Onu ha approvato una risoluzione che invita alla “cooperazione internazionale” e al “multilateralismo” per combattere il coronavirus, nel suo primo testo delle Nazioni Unite dalla pandemia. Il testo, cui ha tentato di opporsi senza successo con una bozza concorrente la Russia – sostenuta da altri quattro Paesi -, sottolinea anche “la necessità di rispettare pienamente i diritti umani” e denuncia “ogni forma di discriminazione, il razzismo e la xenofobia nella risposta da dare alla pandemia”. Intanto, Joe Biden, esponente democratico nella corsa alla Casa Bianca, ha sollecitato un allentamento delle sanzioni americane contro i Paesi più colpiti dalla pandemia di coronavirus, a partire dall’Iran, in particolare per facilitare l’arrivo di materiale medico.

**Coronavirus/4: Usa, chiuso il Grand Canyon. Santuario sciita a Damasco zona rossa**

Il Grand Canyon chiude in seguito ai contagi di coronavirus. Il parco ha chiuso a tempo indeterminato dopo che un impiegato è risultato positivo. Il Grand Canyon, che ogni anno riceve in media sei milioni di visitatori, aveva deciso di rimanere aperto nonostante le pressioni per una chiusura a causa dei rischi per la diffusione dei contagi da coronavirus. La decisione, in seguito a una lettera delle autorità locali che ne consigliava la chiusura immediata. Intanto, il santuario di Sayyida Zaynab, alla periferia sud di Damasco, è stato dichiarato zona rossa, nell’ambito delle misure per tentare di contenere l’epidemia di Covid-19. Si tratta del principale luogo santo sciita in Siria, che si trova in isolamento a causa del coronavirus. È metà annuale di milioni di pellegrini da tutto il mondo.

**Cronaca: terremoto, scosse nella notte davanti Crotone e in provoncia di Tivoli**

Una scossa di terremoto di magnitudo 3.3 è stata registrata alle 5.13 in mare davanti Crotone. Secondo i rilevamenti dell’Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia (Ingv), il sisma ha avuto ipocentro a 26 km di profondità ed epicentro a 3 km a est del capoluogo calabro. Non sono stati registrati danni a persone o cose. Un’altra scossa di terremoto di magnitudo 3 è stata registrata alle 2.12 nella provincia nordest di Roma, vicino Tivoli. Secondo i rilevamenti dell’Ingv, il sisma ha avuto ipocentro a 16 km di profondità a ed epicentro tra Marcellina e San Polo dei Cavalieri. Il terremoto è stato avvertito dalla popolazione, ma non si segnalano danni a persone o cose.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Emergenza coronavirus, slitta il decreto per i soldi alle imprese**

**Il provvedimento atteso oggi arriverà «entro lunedì»: si lavora su garanzie «abbondanti e rapide da erogare»**

ROMA. Per un Paese ad alto debito affrontare con coraggio l’emergenza non è semplice. Nel governo la discussione attorno al più decisivo dei decreti anti-recessione è tutta qui: qual è il limite oltre il quale lo Stato può permettersi di farsi carico del costo necessario a gestire il più grave stop economico dalla seconda guerra mondiale. Risolto questo, il piano è pronto in ogni dettaglio, e ricalca quello messo a punto dal governo francese. Il via libera avrebbe dovuto arrivare in un consiglio dei ministri oggi, ma probabilmente ci vorrà qualche ora in più. «Entro lunedì», garantiscono dal governo. Dei circa cinquanta miliardi pronti a essere spesi di qui a Pasqua, venti serviranno al mondo delle imprese e del lavoro autonomo. Le regole costituzionali ed europee non possono essere stravolte, e il deficit pubblico non può crescere all’infinito.

Coronavirus: Decreto Cura Italia, i rinvii delle scadenze fiscali

Per immaginare come fornire liquidità alle aziende si pensa a garanzie “rapide e abbondanti” da erogare, divise in tre gruppi. Il primo, il più importante perché riguarda la stragrande maggioranza di loro: chi ha meno di cinquemila dipendenti e un valore della produzione fino a un miliardo e mezzo di euro riceverebbe dallo Stato una garanzia fino al novanta per cento del finanziamento bancario. Il secondo gruppo – le imprese tra un miliardo e mezzo e cinque miliardi di fatturato – avrebbe un paracadute pubblico pari all’ottanta per cento. Il terzo gruppo, le imprese con giro di affari oltre i cinque miliardi, avrebbero fino al settanta per cento. Solo le più grandi riceverebbero la garanzia direttamente dal ministero del Tesoro: tutti gli altri attraverso la Cassa depositi e prestiti. La garanzia varrebbe per finanziamenti fino a sei anni, e coprirebbe capitale, interessi e oneri accessori.

Coronavirus, Borrelli: "Plausibile inizio fase 2 entro il 16 maggio. Dipende dai dati"

Nelle prime ipotesi di lavoro queste misure avrebbero dovuto essere varate in un solo provvedimento insieme alle nuove risorse per lavoro e famiglie. Ma per evitare l’avvitarsi della crisi il governo ha compreso che occorre sbrigarsi. Le banche, per concedere i finanziamenti alle imprese senza finire al tappeto, devono avere prima la certezza una rete di sicurezza statale. Nel complesso questo decreto – che si aggiunge al cosiddetto Cura Italia – varrebbe venti miliardi. Ma grazie al cosiddetto “effetto leva” del credito nell’insieme verrebbero garantiti all’economia fino a trecento miliardi di liquidità, il diciassette per cento della ricchezza prodotta ogni anno dal Paese, più o meno quanto deciso dal governo di Parigi.

Decreto "Cura Italia": i provvedimenti per autonomi, partite iva e famiglie spiegati in 1 minuto

L’efficacia del meccanismo sarà decisiva: passata la Pasqua, e finito il lockdown antivirus, per molti la parte più difficile sarà ripartire potendosi permettere di sostenerne i costi, a partire da quello per i dipendenti. C’è chi (ad esempio nel mondo della manifattura) non avrà difficoltà a farlo e chi (come nel turismo) passerà invece mesi di passione. Il ponte verso la ripresa – una metafora utilizzata da associazioni di esperti come Minima Moralia – dovrà permettere ad esempio agli alberghi di riaprire i battenti e gestire senza affanni una stagione estiva probabilmente fiacca. Per evitare il “prendi i soldi e scappa” che qualcuno tenterà, la bozza del decreto esclude dalle garanzie chi è sottoposto a concordato preventivo e liquidazione. Di più: se nei due mesi successivi all’erogazione del finanziamento l’azienda fallisse, la garanzia statale verrà immediatamente meno. Basterà? Di certo non eviterà al Paese un anno pessimo, ma a Palazzo Chigi e Tesoro sono convinti darà una spinta alla ripresa già prima dell’autunno. La preoccupazione di chi deve fare tornare i conti al Tesoro e alla Ragioneria generale è trovare un equilibrio fra il minor male di fare deficit a sostegno del Pil e la tenuta dei conti e dei titoli pubblici sui mercati. Finita l’emergenza, piaccia o no quello tornerà ad essere il problema numero uno dell’Italia. Sempre che nel frattempo qualcuno non ci conceda o imponga la ristrutturazione del debito.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Coronavirus e messe “a porte chiuse”, don Repole: “Non siamo alieni in questo mondo”**

**Una riflessione del Direttore della Facoltà teologica di Torino sul tempo di dolore e difficoltà causati dalla pandemia. «Ci è impossibile celebrare insieme l’Eucaristia, ma non ci è impossibile santificare quel tempo»**

**Coronavirus, don Repole: solo nella speranza di una vita che sconfigge la morte possiamo dire “andrà tutto bene”**

TORINO. «Tutto ha il suo momento, e ogni evento ha il suo tempo sotto il cielo», dice il Sapiente in un antico libro della Bibbia. C’è «un tempo per piangere e un tempo per ridere… un tempo per abbracciare e un tempo per astenersi dagli abbracci». Ciò che ci è chiesto è di comprendere quale tempo si stia abitando. Qualcosa di vero sempre, che diventa indispensabile in alcuni frangenti della storia. Specie quelli in cui si tratta di vedere, senza dabbenaggine, che si è alle prese con un momento straordinario.

Potrà sembrare strano, ma quello che fatichiamo a interiorizzare in questi giorni amari, come cittadini e come credenti, è che siamo alle prese con un tempo non più normale. Non è normale vedersi portare via il padre ammalato su un’ambulanza senza poterlo abbracciare, confortare, accudire, nell'incertezza straziante di poterlo ancora rivedere. Non è normale che in una città moderna del 2020 sfilino i carri dell’esercito per trasportare decine di bare in attesa di sepoltura, in una solitudine agghiacciante. Non è normale non potersi più fidare dell'altro né di sé stessi, perché non si sa chi dei due possa essere letale. No: tutto questo non è normale! Dobbiamo vederlo e dircelo. E possiamo anche scrivere, colorare e convincerci che «andrà tutto bene». Facciamolo, per carità, se serve a farci forza e a trovare stimoli per poter resistere e non soccombere. Forse abbiamo addirittura il dovere di farlo, per preservare i più piccoli e indifesi dalla pesantezza che si è abbattuta sui nostri cuori.

Ma sarebbe bene non negarci la realtà. Non andrà tutto bene per le centinaia di vittime di cui ci viene dato l’annuncio ogni sera, come in un bollettino di guerra, né per le famiglie che quei morti li piangono. E non andrà tutto bene neppure per chi sopravvivrà. Perché ormai dovrebbe essere evidente a tutti: la normalità a cui ritorneremo non sarà semplicemente identica a quella che si è interrotta qualche settimana fa.

Ciò che è certo è che in un momento così anormale, non si può continuare a vivere come se tutto fosse semplicemente normale. Sarebbe insipiente e distruttivo. Nella vita sociale siamo stati chiamati a rinunciare a molte delle realtà che ci sono normalmente necessarie. Lo ha detto bene il premier Giuseppe Conte: dobbiamo astenerci dagli abbracci, in questo momento, se vogliamo tornare ad abbracciarci ancora, come è normale che sia.

Lo stesso sta accadendo nella comunità cristiana. Abbiamo dovuto interrompere i ritmi della nostra vita comunitaria. Siamo chiamati a vivere la mancanza straziante dell'Eucaristia domenicale. Siamo ormai consapevoli che non celebreremo in modo naturale la Domenica delle Palme e soprattutto la Pasqua, cuore e centro della fede in Cristo. Ciò che stupisce è che si possa ragionare di queste oggettive mancanze, come se non ci trovassimo in una situazione eccezionale. Fa pensare che si sia potuto dire che la Chiesa, specie nei suoi preti, stia mostrando paura e indebita sottomissione nell’accettare queste restrizioni.

È vero, nella normalità non possiamo vivere senza quel pane spezzato della Domenica. È quella Eucaristia la nostra sorgente. Abbiamo necessità di ascoltare insieme la Parola di Dio, di nutrirci insieme della carne di Cristo, di toccarci e sperimentare in quel tocco che siamo fratelli in cui scorre la medesima vita. E questo semplicemente perché tutto nel cristianesimo ha a che fare con la concretezza della carne. «La carne è il cardine della salvezza», diceva Tertulliano. Ma si può semplicemente continuare a fare tutto come prima, quando proprio quella carne è ammalata e portatrice di malattia? Si possono celebrare i gesti della fede, che portano la salvezza, con il dubbio atroce che possano invece essere portatori di morte? Sarebbe coraggio quello di preti che, pur in modo generoso, continuassero ad incontrare le persone come se niente fosse, con il pericolo di contagiare e far contagiare decine e centinaia di persone?

Forse solo se si conserva un’idea “soprannaturalistica” della salvezza, che non avrebbe nulla a che fare con la concretezza delle nostre vite. E forse solo se si professa una fede che non può tener conto dei dati che ci fornisce la scienza e, dunque, di un aspetto rilevante della modernità. Probabilmente non è di coraggio che abbiamo bisogno in questo momento. Forse abbiamo necessità di visione. Quella che ci serve per riconoscere che alcune oggettive mancanze possono rappresentare oggi una pienezza e alcuni oggettivi silenzi possono diventare parole. Ci serve visione come Chiesa per aiutarci a riscoprire che la festa non si riduce al precetto domenicale. Ci è impossibile celebrare insieme l’Eucaristia, ma non ci è impossibile santificare quel tempo, come segno che la nostra vita non viene da noi, che non siamo all'origine di noi stessi e del mondo. Ci serve visione per aiutarci a vedere finalmente che siamo impastati della stessa umanità di tutti, che in questi giorni prova paura, sconcerto, rabbia, dolore.

Non siamo degli alieni in questo mondo. Se una specificità abbiamo – e non ci è tolta neppure in queste ore – è di far diventare quei sentimenti invocazione, preghiera, persino grido. Serve visione per far crescere la fiducia che Cristo è Vivente anche oggi e può parlare, attraverso il silenzio di questi giorni, nella vita di ciascuno. La stessa che può aiutarci a non fuggire troppo frettolosamente il senso di precarietà e impotenza che ci ha assalito, perché forse è proprio da lì che potrà emergere per la società e per la Chiesa qualcosa di inedito. E soprattutto serve visione per riconoscere che mai come in questo momento abbiamo la possibilità di annunciare come cristiani quel che troppo spesso taciamo: Cristo è risorto e solo nella speranza di una vita che sconfigge la morte, possiamo davvero dire che «andrà tutto bene».

Si può essere certi che questa è la forza di molti tra quanti, medici e infermieri, mettono a repentaglio la loro vita per salvare quella altrui; di molti cristiani comuni che sprigionano tutta la loro creatività per non lasciare solo chi lo è già fin troppo in tempo di normalità; o di quel prete di Bergamo che avrebbe volentieri rinunciato ad essere curato purché potesse beneficiare delle cure un uomo più giovane di lui.

Se in tempi di anormalità dobbiamo cercare dove si trova la Chiesa e quale sia il senso dell’Eucaristia che ci manca è soprattutto lì che dobbiamo guardare.

\* Direttore della Facoltà teologica di Torino

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Conte risponde a Von der Leyen: "Cara Ursula, sento idee non degne dell'Europa"**

**La risposta del premier alla presidente Ue che aveva scritto a Repubblica**

di GIUSEPPE CONTE

Cara Ursula,

ho apprezzato il sentimento di vicinanza e condivisione che ha ispirato le parole con cui ieri, dalle pagine di questo giornale, ti sei rivolta alla nostra comunità nazionale e, in particolare, al nostro personale sanitario, che, con grande sacrificio e responsabilità, è severamente impegnato nel fronteggiare questa emergenza. Le tue parole sono la prova che la determinazione degli italiani ha scosso le coscienze di tutti, travalicando i confini nazionali e ponendo la riflessione oggi più urgente: cosa è disposta a fare l'Europa non per l'Italia, ma per se stessa.

In questi giorni ho ricordato spesso come l'emergenza che stiamo vivendo richieda una risposta straordinaria, poiché la natura e le caratteristiche della crisi in corso sono tali da mettere a repentaglio l'esistenza stessa della casa comune europea. Non abbiamo scelta, la sfida è questa: siamo chiamati a compiere un salto di qualità che ci qualifichi come "unione" da un punto di vista politico e sociale, prima ancora che economico.

Ursula von der Leyen: "Scusateci, ora la Ue è con voi"

di URSULA VON DER LEYEN

L'Italia sa che la ricetta per reggere questa sfida epocale non può essere affidata ai soli manuali di economia. Deve essere la solidarietà l'inchiostro con cui scrivere questa pagina di storia: la storia di Paesi che stanno contraendo debiti per difendersi da un male di cui non hanno colpa, pur di proteggere le proprie comunità, salvaguardando le vite dei suoi membri, soprattutto dei più fragili, e pur di preservare il proprio tessuto economico-sociale.

La solidarietà europea, come hai tu stessa ricordato, nei primi giorni di questa crisi non si è avvertita e ora non c'è altro tempo da perdere.

Accogliamo con favore la proposta della Commissione europea di sostenere, attraverso il piano "Sure" da 100 miliardi di euro, i costi che i governi nazionali affronteranno per finanziare il reddito di quanti si trovano temporaneamente senza lavoro in questa fase difficile. È una iniziativa positiva, poiché consentirebbe di emettere obbligazioni europee per un importo massimo di 100 miliardi di euro, a fronte di garanzie statali intorno ai 25 miliardi di euro.

Ma le risorse necessarie per sostenere i nostri sistemi sanitari, per garantire liquidità in tempi brevi a centinaia di migliaia di piccole e medie imprese, per mettere in sicurezza l'occupazione e i redditi dei lavoratori autonomi, sono molte di più. E questo non vale certo solo per l'Italia. Per questo occorre andare oltre.

Altri player internazionali, come gli Stati Uniti, stanno mettendo in campo uno sforzo fiscale senza precedenti e non possiamo permetterci, come italiani e come europei, di perdere non soltanto la sfida della ricostruzione delle nostre economie, ma anche quella della competizione globale.

Quando si combatte una guerra, è obbligatorio sostenere tutti gli sforzi necessari per vincere e dotarsi di tutti gli strumenti che servono per avviare la ricostruzione.

A questo proposito, nei giorni scorsi ho lanciato la proposta di un'European Recovery and Reinvestment Plan. Si tratta di un progetto coraggioso e ambizioso che richiede un supporto finanziario condiviso e, pertanto, ha bisogno di strumenti innovativi come gli European Recovery Bond: dei titoli di Stato europei che siano utili a finanziare gli sforzi straordinari che l'Europa dovrà mettere in campo per ricostruire il suo tessuto sociale ed economico. Come ho già chiarito, questi titoli non sono in alcun modo volti a condividere il debito che ognuno dei nostri Paesi ha ereditato dal passato, e nemmeno a far sì che i cittadini di alcuni Paesi abbiano a pagare anche un solo euro per il debito futuro di altri.

Si tratta - piuttosto - di sfruttare a pieno la vera "potenza di fuoco" della famiglia europea, di cui tutti noi siamo parte, per dare vita a un grande programma comune e condiviso di sostegno e di rilancio della nostra economia, e per assicurare un futuro degno alle famiglie, alle imprese, ai lavoratori, e a tutti i nostri figli.

Al termine dell'ultimo Consiglio europeo dello scorso 26 marzo, ci siamo dati due settimane di tempo per raccogliere questa sfida. Purtroppo, alcune anticipazioni dei lavori tecnici che ho potuto visionare non sembrano affatto all'altezza del compito che la storia ci ha assegnato.

Si continua a insistere nel ricorso a strumenti che appaiono totalmente inadeguati rispetto agli scopi che dobbiamo perseguire, considerato che siamo di fronte a uno shock epocale a carattere simmetrico, che non dipende dai comportamenti di singoli Stati.

È il momento di mostrare più ambizione, più unità e più coraggio. Di fronte a una tempesta come quella del Covid-19 che riguarda tutti, non serve un salvagente per l'Italia: serve una scialuppa di salvataggio solida, europea, che conduca i nostri Paesi uniti al riparo. Non chiediamo a nessuno di remare per noi, perché abbiamo braccia forti.

"Le decisioni che prendiamo oggi verranno ricordate per anni. Daranno forma all'Europa di domani", hai scritto ieri nel tuo intervento. Sono pienamente d'accordo. Il 2020 sarà una data spartiacque nella storia dell'Unione europea. Ciascun attore istituzionale sarà chiamato a rispondere, anche ai posteri, delle proprie posizioni e del proprio operato. Solo se avremo coraggio, solo se guarderemo davvero il futuro con gli occhi della solidarietà e non col filtro degli egoismi, potremo ricordare il 2020 non come l'anno del fallimento del sogno europeo ma della sua rinascita.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Coronavirus nel mondo: contagi, aggiornamenti e tutte le news sulla situazione**

**La mappa aggiornata e l'evoluzione dei contagi nel mondo**

La pandemia da coronavirus ha superato nel mondo il milione di persone contagiate secondo i calcoli realizzati sulla base dei dati ufficiali dei Paesi con oltre 51.000 decessi. Tra i Paesi più colpiti, la Spagna che ha appena superato l'Italia per numero di contagi (117 mila) e che secondo le indiscrezioni pubblicate stamani dal giornale 'El Confidencial', che cita fonti governative, Madrid potrebbe estendere il lockdown del Paese fino al prossimo 26 aprile.

**La Spagna supera l'Italia, oltre 117 mila contagi**

In Spagna i contagi da coronavirus sono saliti a 117.710, un numero al momento superiore a quello dell'Italia. I decessi - in base ai dati del ministero della Sanita' riportati da El Pais - sono 10.935 dall'inizio dell'epidemia, con un aumento di 932 in 24 ore. Ieri i contagi totalizzavano 110.238. Sono oltre 56mila i malati ricoverati in ospedale.

**Casa Bianca raccomanderà uso mascherine**

La Casa Bianca è orientata a consigliare agli americani di indossare una mascherina chirurgica o altro per coprire naso e bocca in pubblico per rallentare la diffusione del coronavirus. Lo scrive il Washington Post, aggiungendo che la raccomandazione potrebbe essere data oggi.

Il presidente Donald Trump ha invocato il Defense Production Act, una legge risalente alla Guerra di Corea che consente di controllare le industrie necessarie alla difesa del Paese, per imporre alle società 3M la produzione di mascherine necessarie per proteggersi dal coronavirus. Lo ha annunciato durante la conferenza stampa quotidiana sul Covid-19. La società 3M opera nel settore dei dispositivi di protezione individuale, abrasivi, pellicole, prodotti dentali ed elettrici.

Il sindaco di New York, Bill de Blasio, ha intanto sollecitato gli abitanti della Grande Mela a coprirsi il volto quando sono in pubblico e vicino ad altre persone.

Questo, ha precisato, non significa indossare le mascherine mediche, che dovrebbero essere lasciate agli operatori sanitari. "Può essere una sciarpa, una bandana fatta in casa", ha aggiunto.

Intanto nuovo record di morti in un giorno per il coronavirus negli Usa: 1.169 in 24 ore, secondo i dati della Johns Hopkins University che portano il totale dei decessi a 5.962. Il numero contagi è lievitato a quota 242.182 mentre i guariti sono 9.001.

**Covid 19, prima risoluzione Onu: Cooperazione**

L'assemblea generale dell'Onu ha approvato una risoluzione che invita alla "cooperazione internazionale" e al "multilateralismo" per combattere il coronavirus, primo testo delle Nazioni Unite dalla pandemia.

Il testo, cui ha tentato invano di opporsi con una bozza concorrente la Russia - sostenuta da altri quattro paesi - sottolinea anche "la necessità di rispettare pienamente i diritti umani" e denuncia "ogni forma di discriminazione, il razzismo e la xenofobia nella risposta da dare alla pandemia".